

4. Alcune priorità

Oltre a lavorare per costruire a diversi livelli un'azione pastorale unitaria, dobbiamo sicuramente darci delle priorità. Ciò non significa che qualcosa è importante e qualcos'altro non lo è: si tratta semplicemente di individuare campi di azione pastorale nei quali vogliamo investire forze e impegno dando la precedenza su altri che pure sono significativi.

Rimanendo a fondamento il primato dell'incontro con Cristo nell'ascolto della Parola e nella celebrazione dei sacramenti, ritengo che la nostra Chiesa di Tortona debba impegnarsi prioritariamente nella pastorale giovanile e familiare (in particolare delle giovani coppie) e nella pastorale vocazionale.

Indicare in questi ambiti le nostre priorità non significa solo un incremento delle attività da parte di chi già vi è impegnato. Non si tratta di delegare ad esperti di settore – che pure sono preziosi – queste attività pastorali, ma di sentirci tutti coinvolti nel voler dare a questi settori una cura particolare, sempre nella logica di una feconda unità dell'azione pastorale.

La riflessione su come incrementare la pastorale giovanile e familiare ci vede già impegnati, con buone proposte: la programmazione delle attività diocesane come di quelle vicariali e parrocchiali lo testimoniano. È pur vero che, come in ogni cosa, possiamo sempre crescere. Voglio solo ricordare – ed è evidente – che l'oratorio è il luogo privilegiato del nostro impegno per i giovani.

Per quanto riguarda la pastorale vocazionale, permettetemi di riprendere quanto ho già scritto per la rivista del nostro seminario. Tra i numerosi e sterili lamenti che intristiscono le nostre comunità occupa una posizione rilevante il depresso e deprimente ritornello: non ci sono vocazioni, usato come intercalare tra i rimpianti per i migliori tempi andati – anche se Qoelet (7,10) ci ha già detto che ciò non è ispirato a saggezza – e le funeste visioni per l'avvenire, che non mi sembra essere atteggiamento in sintonia con la speranza cristiana, fondata sulla Pasqua del Signore e sulla certezza del suo ritorno.

L'espressione porta con sé diversi inganni la cui insidia si rafforza a motivo della sua presunta (perché solo apparente) oggettività.

La questione si fa più seria quando alla semplice constatazione (già in se stessa ingannevole) fa seguito la serietà di una scientifica analisi statistica che mostra come inequivocabile ed inesorabile il calo delle vocazioni.

Raggiungiamo il dramma quando queste “indiscutibili” osservazioni numeriche diventano il fondamento sul quale elaborare scelte pastorali che hanno la pretesa di farci credere che, stando così le cose, altro non si possa fare che ridurre le nostre presenze e limitare la nostra azione; insomma: l'ultimo spenga la luce e chiuda la porta.

Perché ci inganna dire “non ci sono vocazioni”? Perché la crisi delle vocazioni è *crisi di risposta non di chiamata*. Bella scoperta – mi direte – ma il risultato non cambia. Cambia, invece, perché la mancanza di risposta non può far venir meno la nostra fede in un Dio che sempre ha chiamato e sempre

chiamerà a servizio suo e del suo popolo. Il primo atto concreto di una pastorale vocazionale cristiana (e non, quindi, di una campagna acquisti, di una attività di *marketing*, di un bando di arruolamento) è sempre un atto di fede: siamo certi che il Signore chiama per stare con lui e per annunciare il Vangelo.

Ci inganna dire “non ci sono vocazioni” perché ci deresponsabilizza, quasi che la mancanza di ministri ordinati sia imputabile a Dio. Ma ho detto: Dio chiama, sta a noi comunità cristiana fare in modo che la chiamata possa essere ascoltata. Non penso al *festival* degli eventi di una pastorale giovanile e vocazionale che se sganciata da un percorso feriale lascia il tempo che trova. Penso piuttosto ad una comunità che vive in un clima di ascolto del Signore, di gioia dell’annuncio, di speranza nella fede.

*La Chiesa cresce non per proselitismo,
ma per attrazione*

Nell’Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium* Papa Francesco individua “nell’assenza nelle comunità di un fervore apostolico contagioso, per cui esse non entusiasmano e non suscitano attrattiva” il punto centrale della questione vocazionale. Scrive il Papa: «Dove c’è vita, fervore, voglia di portare Cristo agli altri, sorgono vocazioni genuine. Persino in parrocchie dove i sacerdoti non sono molto impegnati e gioiosi, è la vita fraterna e fervorosa della comunità che risveglia il desiderio di consacrarsi interamente a Dio e all’evangelizzazione, soprattutto se tale vivace comunità prega insistentemente per le vocazioni e ha il coraggio di proporre ai suoi giovani un cammino di speciale consacrazione» (EG 107).

Impegnarci perché le chiamate di Dio possano trovare risposte, chiede una seria e gioiosa revisione di vita delle nostre comunità e della vita ministeriale, ricordandoci sempre che la Chiesa cresce non per proselitismo, ma per attrazione (cfr. EG 14). È così anche per le vocazioni. Don Orione, ne sono certo, prega per noi.



5. Uffici diocesani

Nella logica del lavorare insieme rientrano evidentemente anche le attività degli uffici diocesani, per le quali ringrazio quanti vi si dedicano con impegno, spesso dovendosi dividere tra molte responsabilità.

Non ritengo di dover in questa lettera riportare le programmazioni già definite da chi è impegnato nei singoli settori. Troveremo il modo per far conoscere e anche armonizzare le diverse iniziative utilizzando i nostri mezzi di comunicazione: *Il Popolo* (per il quale mi aspetto da tutti un maggior impegno nella diffusione), *Radio PNR* (che speriamo possa presto coprire tutto il territorio diocesano), il *sito diocesano* (strumento utile per rimanere “connessi” in tempo quasi reale con la vita diocesana). Ringrazio quanti si impegnano nel campo della comunicazione, strumento utile per la comunione.

Vorrei, invece, brevemente offrire alcune indicazioni che dovranno essere riprese e sviluppate circa l'attività di alcuni uffici diocesani. Tutte queste realtà devono funzionare a servizio delle parrocchie sia per la dimensione pastorale sia per la dimensione economica, amministrativa, gestionale. Auspico, quindi, una ripresa delle attività in tal senso. Anche qui mi esprimo in modo sintetico, indicando per alcuni uffici gli obiettivi sui quali puntare. Faremo quel che possiamo, anche un solo passo, ma in questa direzione.

Penso che sia importante proporre percorsi di formazione liturgica, per riscoprire continuamente la ricchezza di quella che è la prima ed indispensabile fonte della spiritualità cristiana.

Dobbiamo programmare specifici percorsi formativi anche per i ministeri istituiti (lettori, accoliti, ministri straordinari della Comunione).

A questo proposito ho ritenuto utile cambiare il nome del nostro benemerito *Istituto diocesano di formazione per diaconi permanenti e altri ministeri ecclesiali* in *Scuola Diocesana di Teologia*, volendo in questo modo indicare l'apertura della scuola a tutti i fedeli laici che desiderano approfondire i contenuti della fede, indipendentemente dall'esercizio di un ministero ecclesiale. La Scuola resterà percorso formativo obbligatorio per quanti, dopo attento discernimento, sono chiamati al ministero del diaconato. Per gli altri ministeri, come dicevo, saranno proposti specifici percorsi formativi, auspicando, comunque, la frequenza alla Scuola, anche solo per alcuni corsi a scelta.

Occorre riordinare il percorso di iniziazione cristiana degli adulti, come pure la preparazione al sacramento della Confermazione per persone adulte.

Anche la musica e il canto liturgico delle nostre assemblee, a motivo dell'importanza che occupa nella celebrazione, richiede una serena ma attenta riflessione.

Ufficio catechistico diocesano

Troppo spesso ci accontentiamo di lamentarci nei confronti delle famiglie e dei ragazzi per i tanti motivi, pur oggettivi, che rendono spesso inefficace i nostri percorsi di catechismo. Invece di lamentarci dobbiamo chiederci che senso ha senso continuare una catechesi che è un dispendio di energie per fallimenti programmati.

Abbiamo bisogno di riflessioni ed esperienze – alcune già nostre – per poter ripensare la catechesi come un vero percorso di iniziazione cristiana.

Caritas diocesana

Ritengo prioritario il servizio di animazione delle parrocchie e di formazione dei volontari. Una Chiesa povera e per i poveri non può non mettersi alla scuola dei poveri.

La situazione è difficile e ci interpella da vicino: immigrazione, disoccupazione, dipendenze. Quali risposte alle grandi sfide del nostro tempo e alle povertà nelle concrete situazioni del nostro territorio?

Ufficio tecnico diocesano

L'azione pastorale rischia a volte di essere soffocata dalla gestione delle strutture; da tutti si avverte la necessità di un maggior aiuto da parte della diocesi.

È già stata elaborata una bozza di statuto per l'ufficio tecnico. Con l'inizio del nuovo anno vorrei attivare questo servizio con funzione di supporto, verifica e controllo (il controllo in questo settore, come in altri, non è mancanza di fiducia, ma servizio di corresponsabilità).

6. Conclusione

In questo anno pastorale 2015-2016 vogliamo anche essere attenti alle sollecitazioni che ci vengono dalla Chiesa universale e italiana.

Come sapete, stiamo vivendo l'Anno della vita consacrata (30 novembre 2015 – 2 febbraio 2016). Mentre ringraziamo Dio per il dono della consacrazione di tanti fratelli e sorelle non vogliamo dimenticare gli obiettivi che il Santo Padre ha indicato per tutti i consacrati: guardare il passato con gratitudine, vivere il presente con passione, abbracciare il futuro con speranza. Il Papa si aspetta da quest'anno che i consacrati diventino sempre più testimoni della gioia, capaci di profezia, esperti di comunione, aperti alle sofferenze dell'uomo.

Un altro momento importante della vita della Chiesa sarà l'ormai imminente celebrazione XIV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi (4 – 25 ottobre 2015) che ha come tema: *La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo*. Il tema è ben più ampio rispetto a come viene trattato dai media. La vita matrimoniale e familiare, quando è condotta secondo il disegno di Dio, è essa stessa un "vangelo", una "buona notizia" per tutto il mondo e per ogni uomo. Il matrimonio e la famiglia sono chiamati a diventare testimonianza e profezia, oggetto e soggetto di evangelizzazione. Mentre attendiamo dal Sinodo dei Vescovi indicazioni che orientino la nostra riflessione e il nostro impegno, siamo tutti impegnati a sostenere quanti vi prenderanno parte con la nostra preghiera, perché la Chiesa possa rispondere ai bi-

sogni della famiglia e questa possa assumere nella vita ecclesiale il ruolo prezioso che le è proprio.

Come Chiesa italiana ci avviamo al 5° **Convegno ecclesiale nazionale**, che si terrà a Firenze dal 9 al 13 novembre 2015, sul tema: *In Gesù Cristo il nuovo umanesimo*. Invito tutti a leggere il testo dell'*Invito a Firenze* e della *Traccia* in preparazione al convegno. Non si tratta di fare accademia sul tema dell'umanesimo, quanto, piuttosto, di domandarci come Chiesa italiana quali percorsi poter aprire – le cinque vie indicate nella *Traccia* – perché l'uomo possa incontrare Gesù Cristo e in Lui trovare la gioia della salvezza.

Infine, Papa Francesco ci ha voluto donare il **Giubileo Straordinario della Misericordia**, dall'8 dicembre 2015, solennità dell'Immacolata Concezione al 20 novembre 2016 solennità di Gesù Cristo Signore dell'universo. Il 13 dicembre 2015, terza domenica di Avvento, apriremo la porta Santa nella Cattedrale. Nelle domeniche del tempo di Quaresima ci recheremo pellegrini dai diversi vicariati in Cattedrale: il programma di questa e di altre iniziative per l'anno giubilare, sarà prossimamente definito. Vorrei che il Giubileo lasciasse nella nostra Chiesa una traccia visibile e duratura in alcune concrete opere di misericordia. Nella bolla di indizione *Misericordiae vultus* il Santo Padre ha scritto: «Un Anno Santo straordinario, dunque, per vivere nella vita di ogni giorno la misericordia che da sempre il Padre estende verso di noi. In questo Giubileo lasciamoci sorprendere da Dio. Lui non si stanca mai di spalancare la porta del suo cuore per ripetere che ci ama e vuole condividere con noi la sua vita. La Chiesa sente in maniera forte l'urgenza di annunciare la misericordia di Dio. La sua vita è autentica e credibile quando fa della misericordia il suo annuncio convinto» (MV 25).



Carissimi, in conclusione vorrei invitarvi a far diventare la lettera pastorale un testo di riflessione, sia personale sia comunitaria. Vorrei che fosse chiara la direzione verso la quale vogliamo andare: una Chiesa tutta missionaria, che riscopre la gioia dell'annuncio del Vangelo e si ripensa nelle strutture, organizzative e materiali, per poterlo vivere in pienezza. Per molte delle cose dette, la lettera è un testo aperto, che attende la riflessione e il lavoro di tutti, nessuno escluso. Non sono preoccupato per i tempi di realizzazione: ciò che conta è che ci muoviamo subito, insieme e nella stessa direzione. Quando il Signore tornerà – perché tornerà, ne sono certo – non vorrei che mi trovasse impantanato nella palude delle mie abitudini, dei miei schemi ristretti, dei miei limiti trasformati in idoli che sostituiscono Lui e la sua potenza: se non dovesse trovarmi là dove la sua grazia mi avrebbe portato, se solo fossi stato un po' più docile, sarei tuttavia felice se mi trovasse con il desiderio di Lui nel cuore. Forse anche con le reti vuote, ma ancora capace di riconoscere la sua voce che riempie le reti.

Coraggio! Il 27 marzo è Pasqua!

Vergine Maria, Madre della Chiesa,
prega per noi.

Tortona, 14 settembre 2015
Festa della Esaltazione della Croce

+ *Vittorio Francesco Viola*
vescovo